

FESTA DELL'UDIENZA

Pubblichiamo questa nota di Alfonso Di Giovanna, sulla festa della Madonna dell'Udienza, che è stata inserita in una monografia sulle feste popolari siciliane (n.d.r.).

«Affinché non si possa speculare costà sulla illuminazione fantastica alla Veneziana che splendidamente adorna oramai tutto il Corso Maggiore nella Festa della Madonna dell'Udienza carpando la buona fede dei devoti il Sindaco rende noto quanto segue...».

E' questa l'introduzione di un manifesto murale che il Sindaco pro tempore di Sambuca Zabut spediva nel febbraio del 1899 alla comunità dei sambucesi d'America. Il contenuto del manifesto sindacale è ispirato a sentimenti religiosi che non devono venire confusi con certo malcostume che si serve delle manifestazioni religiose per indegne finalità: «speculare».

Un'etichetta che rivela con quanta serietà veniva condotta tutta la preparazione e poi veniva curato lo svolgimento della Festa dell'Udienza che a Sambuca si celebra ogni anno la terza domenica di maggio. Udienza o Audienza. La Madonna che ascolta, che dà udienza.

L'Udienza; in verità, la prima grande udienza — stando alla storia e alla tradizione che spesso è più puntigliosa della storia — la Patrona di Sambuca — una candida statua in marmo attribuita alla scuola del Gagini — la tenne pubblicamente nel maggio del 1575. La peste impazziva nella Terra della Sambuca e in tutta la parte occidentale dell'Isola. La popolazione stremata nelle sue risorse morali e decimata numericamente seppe trovare nella fede l'ultima tavola di salvezza. Ad un paio di chilometri dal centro abitato in una cappella della torre di Cellaro di proprietà di una patrizia famiglia sambucese si venerava questo simulacro. Fu deciso all'unanimità di trasportare processionalmente la statua in paese. Narra la storia che al passaggio del simulacro gli appestati riacquistavano la salute, i moribondi riprendevano energia e vita. Da allora si celebra in maggio, mese in cui avvenne quel prodigio, la Festa in onore della Madonna dell'Udienza, patrona di Sambuca. Un grande «ascolto», una «udienza» per una popolazione che implorava salvezza.

Molti sono gli uomini e le donne in questo paese che portano il nome di Audenzio e di Audenzia; nomi che non esistono in nessun altro comune d'Italia. Emigrando all'estero, non trovando il corrispettivo nella lingua della patria di adozione, molti sambucesi finirono, specie negli Stati Uniti d'America, col chiamarsi Lorenzo o Lorenza o addirittura Gaudenzio o Gaudenzia. Capito, nel passato, il più delle volte a causa di errori materiali, ma essenzialmente a causa dell'unicità del nome, irripetibile ovviamente in altre lingue.

La Festa che ogni anno viene celebrata è scevra di mistiche od espressioni religiose che sconfinano con la superstizione. Ha un suo «colore» senza dubbio, una sua espressione popolare. Ma si può ben dire che come c'è una specificità nel nome che viene assunto da molti abitanti di questo paese, Audenzio, c'è anche una specificità nella devozione e nel culto e, di conseguenza, nella celebrazione della festa in onore della Patrona di Sambuca, la cui festa viene preceduta da un ottavario. Nel corso degli otto giorni, ogni sera uomini e donne a piedi scalzi, più le donne che gli uomini in verità, percorrono un determinato itinerario, quello stesso che percorrerà la processione del simulacro, con certi accessi in mano, recitando il Rosario.

In chiesa, nel Santuario, gremito di uomini e donne, si canta un altro Rosario; un'antica nenia in gergo che inizia con le espressioni «...che bedda sta matri / chi teni stu figliu / la rosa e lu gigliu / c'aduri chi fa / Dudici stiddi furmaru nna cruna / Regina e Patruna c'eni stata e sarà...».

In ogni casa a maggio si fa grande pulizia al canto di questa nenia.

Gli ultimi tre giorni si entra nel cuore della festa; bande musicali chiamate da remoti comuni della Sicilia o della Puglia, la «illuminazione fantastica» di cui nel manifesto sindacale, e la corsa di cavalli nel Corso Maggiore, oggi Corso Umberto I°.

La mezzanotte del sabato ha luogo l'esplosione dei giochi pirotecnici. In genere s'indica una gara tra «fuochisti» provenienti dal trapanese e dal palermitano. A tutti viene corrisposto un prezzo base; al vincitore un premio. Medesimo criterio viene adottato per la corsa dei cavalli.

Il trionfo della Festa è la solenne processione che inizia alle ore 21 circa e si conclude all'alba del lunedì.

Non è stato mai possibile, nonostante i tentativi, riuscire ad ottenere da parte delle autorità religiose o civili due cose: che la processione si concludesse prima della mezzanotte e che il grande feroce su cui trova posto il simulacro della Madonna dell'Udienza venisse trasportato da mezzi meccanici.

Il feroce in legno di fattura artigianale lo-

cale è in realtà un grande trono sormontato da corona reale; feroce, travi sotto cui mettono le spalle i portatori, e simulacro in marmo pesano diciassette quintali.

I portatori sono membri di un'antica confraternita cui oggi fanno parte giovani e vecchi appartenenti a tutti i ceti sociali; sino a cinquant'anni fa i componenti, invece, erano solo pastori. I confrati si chiamano «nudi», ma vestono una sorta di tuta di tela bleu scura, si direbbe oggi di jeans, portano sulle spalle uno scapolare intessuto di fili d'oro e di argento e processionano scalzi o, meglio, calzando semplici «pidunetta», calze di lana grezza pesante di pecora. Circa l'appellativo pare si chiamino «nudi» per il fatto che all'ingresso del simulacro in paese gli appestati guariti uscirono dai loro giacigli così come si trovavano, cioè nudi.

Tra i «nudi», un centinaio di uomini che «portano» sulle spalle la Madonna, e la Madonna stessa, pare come si stabilisse un legame indissolubile, un legame tra l'umano e il divino. Non ha senso portare per le vie del paese la Madonna su un carro o su un mezzo meccanico. Non solo non c'è gusto alcuno dal punto di vista della festa, ma è blasfemo anche dal punto di vista religioso. E d'altro canto che festa è quella che si presume debba consumarsi nel giro di una processione che dura un paio di ore? Questo tipo di discorso fu fatto, ricordo, quando ero piccolo nel 1932, il primo anno della sua venuta nella Diocesi di Agrigento a Mons. Giovanni Battista Peruzzo da parte di una delegazione di Sambuca. La delegazione era andata a protestare per la decisione vescovile di imporre un orario di conclusione della processione. La protesta non fu ascoltata dal Vescovo che chiese ubbidienza. In risposta i confrati portarono sulle spalle la Madonna sino alla Piazza Collegio, dopo di che si finirono incapaci di poter portare a termine la processione. Il simulacro fu fatto rientrare invece che all'alba, allo spuntare del sole. Il Vescovo venne sconfitto da questa tenace convinzione: il «non-senso» di un culto superficiale, l'insignificanza del surruttizio e del mercimonio intorno alla Festa della «Bedda Matri».

La Bedda Matri del Gagini in verità ha un'espressione dolcissima, uno sguardo chino verso chi la guarda, sorregge tra le braccia un bambino dall'espressione ingenua e discendente: una Madre che ascolta.

In altri tempi nello scambio delle doti che stavano alla base dei matrimoni, nei comuni vicini si promettevano alle giovani coppie da parte dei genitori della sposa e viceversa il «viaggio» gratuito a la Sammucca (Sambuca) per assistere alla Festa della Bedda Matri di l'Udienza.

Oggi nei giorni della Festa, forse memori di questi tradizionali convenevoli dei loro avi, migliaia di forestieri invadono Sambuca.

Alfonso Di Giovanna

GIANBECCHINA PER IL PAPA

In occasione della storica visita del Papa a Palermo (20 e 21 novembre) che effettuerà la celebrazione Eucaristica all'ippodromo, la cui tribuna sarà per l'occasione trasformata in altare, il Comune di Palermo ha dato incarico al pittore Gianbecchina di fare una rappresentazione dell'Apocalisse di S. Giovanni utilizzando una striscia esistente nella suddetta tribuna ed avente le dimensioni di metri 13 x 2,50.

Il bozzetto che vede raffigurato nella parte centrale dell'opera l'agnello ed ai lati i quattro Evangelisti (a destra il toro e l'aquila, a sinistra l'agnello e il leone) in uno sfondo di cielo, è stato approvato dalla Curia e dell'apposita Commissione per organizzare la visita papale.

Gianbecchina è all'opera per essere puntuale allo storico appuntamento.

L'incarico affidato a Gianbecchina è un importantissimo riconoscimento del valore dell'Artista che con l'esecuzione dell'opera suddetta annovera ancor più i confini della sua notorietà.

Per l'arredamento della casa
Mobili, cucine componibili, lampadari, generi per bambini

LEONARDO TUMMINELLO
Via Orfanotrofo, 17
Telefono 41418
SAMBUCA DI SICILIA

STORIA-ARTE

Un monumento da valorizzare

Tra le cose preziose che la Chiesa del Carmine custodisce va indubbiamente annoverato il monumento funebre a Vincenzo Navarro «Medico, Poeta e Letterato illustre» e ad alcuni membri della sua famiglia: la moglie Vincenza Amodei «pietosissima agli altrui dolori», il figlio Rugiero «eruditissimo nelle discipline amministrative», la figlia Caterina «buona, modesta, caritatevole» morta a 32 anni «al momento di divenire madre».

Il monumento è opera di uno scultore famoso, Emilio Gallori (Firenze, 1846 - Siena, 1924) cui si deve, tra l'altro, il monumento a Garibaldi sul Gianicolo.

A quanto pare, l'iniziativa partì dal benestante della famiglia, il notaio Calogero Navarro figlio di Vincenzo e fratello di Emmanuele in occasione del XXV anniversario della morte del padre (1892); è però certo che alla realizzazione dell'opera collaborò attivamente anche Emmanuele il quale, in data 13 maggio 1893, così scriveva a Calogero: «Giorni addietro il Gallori mi domandò se potevo incassare il busto e i medaglioni. Io gli risposi di sì, pregandolo di tenere le casse nel suo studio fino al momento in cui tu mi avviserai di spedirtele».

E aggiungeva: «Pregai pure il Gallori di raccogliere e di restituirci le diverse fotografie che poi io avrò cura di restituire a te».

Calogero Navarro aveva preparato anche l'epitaffio ma Emmanuele dovette rifarlo. Nella stessa lettera infatti scriveva: «Ho letto la tua redazione agli amici

Giovagnoli, Capuana e Costanza; anch'essi sono — come me — di avviso che, se in fondo il pensiero è ottimo, la forma lascia alquanto a desiderare. Per provartelo citerò un esempio. Nella iscrizione per nostro padre la quale, fra parentesi, non potrebbe essere migliore, tu dici ch'egli fu medico, poeta e letterato illustre, e sta bene. Ma che bisogno c'è poi di dire nella iscrizione per nostra madre che ella fu la moglie del chiarissimo dott. V. Navarro ed in quella per Rugiero che egli fu degno figlio dell'illustre genitore? Le ripetizioni superflue e inutili riescono di nocimento grave ad ogni genere di scrittura e devono essere assolutamente bandite dallo stile lapidario il cui merito principale sta nella concisione e nella precisione».

Emmanuele Navarro preparò dunque una nuova iscrizione precisa e concisa. Ed è quella che ancora si legge sulla lapide del monumento.

Ho scritto «si legge» ma, in realtà, non si legge.

Per farla leggere bisognerebbe inchiodarla; e la spesa sarebbe irrisoria.

Ma bisognerebbe anche illuminare il monumento con un faretto o almeno creare un certo contrasto tra il bianco del marmo e la parete di fondo.

Si tratterebbe, anche per questo, di spese irrisorie e perciò giriamo senz'altro la proposta al rev. Arciprete — che sappiamo sensibile ai problemi della cultura — nella certezza che vorrà provvedere.

Tommaso Riggio

RECENSIONI

NICOLO' TINEBRA - *Racalmuto - memorie e tradizioni*, II edizione, con prefazione di L. Sciascia.

Si è pensato, e si è fatto bene, alla riproduzione della *Storia di Racalmuto* del compaesano dr. Nicolò Tinebra; essa, si sa, rimontava al 1897 (85 anni fa) senza tenere conto anche che la conoscenza della storia del passato, si evolve e si completa a mezzo degli studiosi che la indagano incessantemente, con ritrovamenti archivistici e con indagini bibliografiche da essi realizzate; ancora senza tenere presente che un libro di storia locale (dove non è consigliabile che metta mano un improvvisatore più o meno illustre), costituisce la sua importanza, non solo, ma bisogna di una accuratezza scientifica pari alla storia maggiore; cosa che non può dare chi questa specializzazione non conosce.

Conosco, per sentito dire, una Casa bolognese specializzata nella riproduzione anastatica di edizioni (anche siciliane) storiche e scientifiche; tra l'altro ha riprodotto testi, oltre che recenti, di alcuni secoli fa (quando l'intendimento del trattare di storia era ben altro che quello di oggi); l'iniziativa, buona in sostanza, è giovata soltanto per immettere in circolazione testi (da servire semplicemente per consultazione) esauriti da tempo e reperibili presso le biblioteche, non accessibili, talvolta, agli studiosi residenti in provincia; ma l'intento scientifico è stato completamente eluso: appunto perché non vi è stato aggiunto, anche in appendice, un qualsiasi aggiornamento al testo.

Senza entrare nei particolari della ripubblicazione in parola, dico soltanto che il recen-

sore, oltre che il prefatore, dimostrano la loro lacunosa preparazione e sulla storia locale siciliana e specificatamente su l'argomento (aggiornamenti archivistici e bibliografici, che sono le colonne portanti della storia). Perciò (per rispondere al recensore) la pubblicazione in esame, non può e non fa parte delle «pubblicazioni accurate» né è condotta affatto con «criteri scientifici». Mi spiace dirlo.

1) A prescindere da quanto altro si dice nella prefazione, per la bibliografia della *Storia di Racalmuto* manca una citazione (almeno) basilare: l'opera ponderata e scientificamente condotta dal concittadino benemerito sac. ab. D. Salvatore Acquista, dal titolo: *Saggio storico apologetico sulla vera patria del celebre medico D. Marc'Antonio Alaimo, pubblicata a Napoli, nel 1832 (si noti bene la data), dalla tip. di Ant. Garruccio. Non inganni il titolo dell'opera dell'Acquista: essa non riflette un carattere particolare, ma vi sono discussi problemi interessanti della storia passata di Racalmuto.*

2) Né è giusto elencarsi in questa bibliografia, in quello che conosce lo Sciascia, la pubblicazione di E. N. Messina, *Racalmuto nella storia della Sicilia*, Canicatti, 1969 (incoraggiata e favorita dallo stesso illustre scrittore, dallo stesso oggi definita «ricca di notizie» — nientedimeno, le copiazze maldestre anche sanno dare notizie!), senza dire che l'autore dello zibaldone vi abbia incluso, disattendendo alla sacralità della storia, e da ingrato, «un marchese serracorna» (sic.). L'ispiratore oggi se ne lava le mani!

Di tutt'altro si tace per carità di patria!

Raffaele Grillo

PIANTE E FIORI - Addobbi per matrimoni e trattenimenti, cesti di fiori, omaggi floreali, ghirlande

ANGELA PULEO

Corso Umberto I, 63 - Tel.: 41586 - Abitaz. 41118
SAMBUCA DI SICILIA

PUNTO

NON DIMENTICATE: RINNOVATE IL VOSTRO ABBONAMENTO A «LA VOCE DI SAMBUCA»